

PREMESSA

La preghiera è il pianeta più sconosciuto: poco sappiamo della nostra e nulla di quella dei fratelli. Perché la vera preghiera va a Dio e quasi non lascia traccia sulla terra.

Capita tuttavia che un testamento o un'agenda trasmettano l'appunto di una preghiera allo stato nascente. E può capitare che un giornalista - che è come uno zingaro di ogni terminale - ne venga a conoscenza. Può anche succedere che un credente toccato dalla sventura gridi la propria invocazione ad alta voce. O un suicida la lasci come ultima riga. Può essere infine che un grande dramma aiuti chi formula una preghiera pubblica a far sentire qualcosa della lotta con Dio che ciascuno di noi conduce e che tutti nascondiamo.

Ecco la sfida di questa antologia: rintracciare qualche segno di come i cristiani del nostro paese parlano oggi al loro Signore. La ricerca si muove su quella stretta terra di confine dove la preghiera personale trapassa in preghiera pubblica. Ho così raccolto cento preghiere, o narrazioni di preghiere mento Antonia Salvini Amadei: "Vieni Signore Gesù". Giovanni Bianchi: "Vieni, siamo stanchi". Italo Alighiero Chiusano: "Vieni anche come giudice". Danielangela Sorti - suora uccisa da Ebola - aveva

inviato una sua foto con su scritto: "Il tempo passa in fretta". Giovanni Albanese attende l'ora in cui "tutti i morti udranno la sua voce". Mario Castelli è inchiodato dal morbo di Parkinson ma vorrebbe tutti in cammino verso "il monte dove devi apparire". Per il Convegno di Palermo la Cei ha scelto il libro dell'Apocalisse come traccia per l'orazione assembleare: si direbbe che all'Apocalisse si orienta spontaneamente, da tempo, l'invocazione dei cristiani d'Italia.

Il più prezioso potrebbe essere il capitoletto delle lodi totali all'amore di Dio. Tante delle nostre preghiere cantano questa lode (Giovanni Moioli, Daniela Zanetta, Francesca Menegazzi, Maria Cristina Cella, Laura Vincenzi, Rosanna Garofalo, Emma Morosini) e ne segnalo due, di due monaci morenti (uno muore di Aids) che gridano appassionatamente la loro riconoscenza: "Dio è svisceratamente innamorato della sua creatura" (Paolo Caccone); "Come un uomo per una donna Dio è impazzito per noi" (Teodoro Capra). Dunque anche i nostri giorni conoscono la vertigine dell'amore di Dio.

Un altro capitolo potrebbe essere quello delle preghiere missionarie: Danielangela Sorti scrive la sua invocazione dallo Zaire, Tiziana Maule dalla Costa d'Avorio, Ezechiele Ramin dal Brasile. Peter Geremia da Mindanao (Filippine) chiede una morte "che sia una sorpresa". Alfredo Fiorini rifà il Salmo 73 ambientandolo nel suo Mozambico: "Dico le tue meraviglie presso le porte di Kariobangi e Korokocho". Antonietta Potente alza la sua

lamentazione dalla Bolivia, in nome degli indios che "camminano e seminano curvi sulle Ande". E un vescovo già missionario, Tarcisio Carboni, torna nel testamento ai suoi "cari amici lebbrosi" del Brasile. Nella preghiera degli italiani c'è tutto il mondo.

Ci sono - e sono forse maggioranza - le "preghiere selvatiche", come le chiamava Italo Alighiero Chiusano e una sua ce n'è. Per similitudine - d'essere affidata a un testo poetico, lontano da ogni linguaggio di Chiesa - diremo selvaggia anche la preghiera della poetessa Alda Merini, che sarà lodata da ogni donna e da ogni uomo che amino l'amore umano. Preghiere selvatiche: cioè irregolari, senza approvazione ecclesiastica, con dentro degli errori, o delle mezze imprecazioni. Insolite per il contenuto o per il mezzo con cui arrivano a noi. Qualcuna di queste preghiere è apparsa su

un manifesto, come quella di Italiana Ala che perdona gli uccisori del marito. O è stata scritta su un cartone, come quella per la morte della barbona della stazione di Padova, Antonia Saltin: che poi non è neanche una preghiera, se in una preghiera dev'esservi il diretto riferimento a Dio, ma che lo sarà senz'altro davanti a lui che certo non bada ai generi letterari. E ce n'è un'altra di una barbona poetessa, che vive in un'altra stazione, Ornella Consani. Ornella scrive sui bordi dei fogli di giornale che raccatta tra i binari e scrive "beati i poveri" sapendo quello che dice. Una di queste preghiere, infine, è stata scritta su un muro: è il graffito letto da Guido Ceronetti nei pressi della Stazione Tiburtina di Roma.

Le stazioni e le loro vicinanze sono diventate luoghi di orazione? Altre preghiere che riporto sono state invece pronunciate nelle piazze, o nelle cattedrali, o sono state trasmesse in diretta dalla televisione: nella città secolare non c'è più lo spazio del sacro e ogni luogo può essere il luogo dell'orazione. Ho già ricordato la preghiera di un ragazzo suicida. E c'è - nel volumetto -il "miserere" dell'ex terrorista Cavallina. E una prece eucaristica di due ex terroristi evangelici: Alberto Funaro e Roberto Vitelli.

Segnalo un'ultima varietà di queste preghiere: quella della protesta e dell'invettiva, sull'esempio di ciò che Paolo VI gridò a Dio per la morte di Moro. Del Rio protesta per un'altra morte ingiusta. La missionaria domenicana Antonietta Potente - l'abbiamo già citata, ma è donna a cui si torna volentieri - chiede "come oseremo domandarti ancora" se mai otteniamo la risposta che cerchiamo. Un'altra missionaria, Teresa Bello, rapita in Sierra Leone implora: "Signore che altro ancora ci vuoi far vedere?". Rosaria Costa prega e impreca gridando ai mafiosi che le hanno ucciso il marito: "Vi dovete mettere in ginocchio". Una suora Paolina, Maria Cecilia Ventura, racconta d'essere giunta a "maledire Dio" nella prova. E Ottorino Maule grida dal Burundi più insanguinato: "Dio sarà spietato con gli assassini di questo popolo". Anche Ottorino verserà il suo sangue. E tanti sono i martiri che pregano in questo libretto e nessuno tema che quella dei cristiani stia per diventare una professione senza rischio: il tempo

che si fa breve è anche - nel Nuovo Testamento - il tempo che diventa cattivo. Il recupero della preghiera di protesta è un segno dei tempi.

Torna l'invettiva nella preghiera. Torna l'invocazione del Regno, ad affrettarne la venuta e credo sia questa - oggi - l'orazione che comprende ogni altra. Cala forse la preghiera ecclesiastica e cresce quella selvatica. Torna la preghiera pubblica: torna come evento, poi che è cessata come rito. No, non è un giardino devastato - come credette di intravedere una volta Leonardo Sciascia -quello della preghiera nell'Italia di fine millennio. Essa resta il più misterioso tra i distretti dell'uomo, ma non il meno frequentato.